

LA CONSACRAZIONE MARIANA:
FORZA CHE RINNOVA LA COMUNITA'
E CHE PROMUOVE LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA CARITA' OPEROSA

Lectio magistralis

Potenza

Giovedì 25 ottobre 2018

Di

Don Gerardo Lasalvia

Ringrazio tutti voi convenuti, e specialmente il sindaco e all'assessore comunale per la cultura, per l'invito che mi avete fatto. Una prolusione su un argomento di questo tipo è molto difficile, e per molti motivi, fra questi c'è soprattutto il fatto che bisogna evidentemente parlare di un argomento vasto che spazia dalla teologia alla politica, fino ad entrare nello specifico della situazione umana e storica della nostra contemporaneità. Cercherò di essere all'altezza del compito e dell'uditorio con molta semplicità e spero chiarezza.

Per cominciare, dobbiamo subito partire dal soggetto in questione: chi è Maria di Nazareth, e perché la Madonna è modello di una umanità autentica, e quali sono le applicazioni che un tale modello può offrirci ancora oggi. Partirò dal dato evangelico, quello descritto dal Vangelo secondo Luca al capitolo 1, versetti 26 – 38, e cioè la cosiddetta Annunciazione.

Nel racconto di Luca appare subito chiara l'irruzione di Dio nella vita quotidiana di una persona. L'angelo Gabriele saluta la Madonna con parole fortissime per quanto semplici: "*Ti saluto, o piena di Grazia, il Signore è con te*". Questo saluto è densissimo di significato. In questo saluto ci sono tutti gli elementi della rivelazione. Dio si rende conoscibile attraverso un saluto, cioè il riconoscimento da parte di Dio della dignità della persona a cui ci si rivolge. La parola di saluto qui è espressa con il verbo greco *xaîpñ*. Un tale verbo esprime sostanzialmente tre cose: il primo è il saluto formale, della persona che riconosce nell'altro un'amicizia; il secondo è il rallegramento - ti saluto

con la gioia di vederti - il terzo è un incontro fatto di grazia. L'angelo saluta la Madonna come una persona amica, ed è felice di trovarla in uno stato positivo, come un amico che è felice di vedere l'altro amico in buone condizioni. In tutto l'Antico testamento, Dio è il Dio dell'alleanza, cioè di un patto alla pari, di mutuo scambio. Nello stesso saluto c'è l'annuncio che il Signore è con Lei, perché Lei è "*piena di Grazia*". Anche qui, l'angelo utilizza lo stesso verbo di prima, ponendolo però nel piuccheperfetto, che ha una funzione enormemente rafforzativa. In pratica, l'angelo dice alla Madonna che lui può salutarla perché lei è già stata ricolma del favore divino. La grazia di Dio in Maria è già un atto, è un qualcosa che c'era già prima dell'arrivo di Gabriele presso di lei.

L'evangelista continua dicendo che la Madonna rimase profondamente turbata a questo saluto. La parola turbamento è la stessa che Matteo utilizza per descrivere lo stato d'animo del re Erode quando apprende dai Magi della venuta del Messia. Matteo, infatti, dice che il re rimase profondamente turbato, e con lui tutta Gerusalemme, alla notizia della di Gesù. Quindi l'evangelista ci dice che Maria non approvò subito una tale visita e un tale messaggio. Luca utilizza questo verbo solo in questa occasione. Perché la Madonna è turbata? Che cos'è il turbamento?

Questo stato d'animo è la prima conseguenza dell'incontro con la fede. Il Dio dell'alleanza, quando si rivela, sconvolge il profondo dell'animo umano, prima di tutto perché la persona umana percepisce di essere di fronte a qualcosa di totalmente altro rispetto alle proprie esperienze quotidiane. La visita di Dio turba, cioè mette in soggezione la persona visitata. Siamo di fronte a Colui che è eterno, e che quindi non è direttamente conoscibile, e ciò che non si conosce fa paura.

Il secondo motivo del turbamento è la rivelazione su *chi* è la Madonna. L'angelo comunica a Maria la verità della sua persona. Lei è la piena di grazia. Maria, in quel momento, riceve la risposta al suo esistere. Ripeto: il verbo greco parla di un passato prossimo, il piuccheperfetto greco, ovvero di una cosa che è in azione ma che ha già avuto origine in passato. Il turbamento della Madonna, perciò, non è un dispiacere, ma la scoperta profonda del suo essere. Chi sono io? Sei colei che è stata già ricolma dell'attenzione di Dio. Dante, al canto 33° del Paradiso, dice che la Madonna possiede degli "*occhi da Dio dilette e venerati*". Il poeta ci dice che il Signore ama Maria, proprio come un

uomo che viene colpito dallo sguardo della donna di cui si innamora. Potremmo dire che il secondo movimento della rivelazione divina è il passaggio dal turbamento alla presa di coscienza. Dio si fa conoscere per far conoscere noi stessi a noi stessi. Tutte le religioni parlano del momento della conoscenza di Dio come “illuminazione”, un momento di chiarezza sulla vita, sull’esistenza di chi incontra una tale esperienza.

Dicevo però che questo saluto è solo l’inizio del rapporto di fede, e la fede non è scoperta di Dio, se Egli esiste o non esista, ma è la scoperta della Grazia, cioè della prova pratica che l’Eternità di Dio è fatta di bene, bene che si diffonde con un amore gratuito, e quindi vero. Tuttavia, questa fede sconvolge. La Vergine Maria, sa bene che la sua vita tranquilla e normale sarà diversa. Se Dio rivela chi sono io, da dove provengo, quale è l’intima verità su me stesso, allora non potrò più vivere senza coscienza, cioè senza porre prima di qualunque azione pratica quella verità che ho scoperto dal saluto dell’Alleanza. Questo sconvolgimento è ben descritto anche nei profeti dell’Antico Testamento. I profeti raccontano perfettamente come l’incontro con il Signore cambia la vita una volta per tutte, perché Dio rende ad essa il suo significato. Infatti, l’evangelista continua dicendo che Maria si stava chiedendo che senso avesse un tale saluto. Anche noi dobbiamo porci un tale interrogativo, che non è meno importante per noi. Che senso ha il Saluto di Dio nella nostra vita? Ha ancora senso avere fede? E la fede, infine, cos’è?

Comincerò subito dal dire che la fede è una dato *antropologico*. Essa non è un elemento che si acquisisce dall’esterno. La fede è tipica dell’essere umano. Romano Guardini, uno dei più grandi teologi del Novecento e maestro di Joseph Ratzinger, nella sua riflessione sulla persona umana, giungeva a queste conclusioni. La persona è tale perché possiede una coscienza, cioè ha una facoltà che gli permette di scoprire il bene dentro di sé e intorno a sé¹. La persona umana vuole il bene, e non solo come godimento di una situazione, ma come soddisfazione di una esistenza. Dopo un lavoro, o addirittura dopo una vita di lavoro, la persona si sente stanca, ma soddisfatta. Essa sa di aver fatto qualcosa di buono, interpretato come un traguardo o come un completamento esistenziale. Questa persona sta applicando la propria coscienza, che gli fa sentire che il dover lavorare per vivere non

¹ R. GUARDINI, *La coscienza, Il bene, Il raccoglimento*, Morcelliana 2009.

è solo un atto materiale, ma è un momento, diremmo oggi, di soddisfazione della qualità della vita. La coscienza è allora l'organo interiore dell'uomo che lo educa alla qualità della vita, cioè al raggiungimento di un bene interiore che coincide col suo stesso essere. Io sono felice non solo perché faccio delle cose, ma anche perché quando le faccio io prendo coscienza che sono in grado di farle.

Romano Guardini dice che la coscienza per essere utile alla persona umana deve possedere due strumenti: *la fede e la ragione*. Mi soffermerò prima sulla fede e poi sulla ragione.

Dicevo che la fede è un dato connaturale alla persona umana, essa non proviene dalla religione costituita, ma è un tipico modo di vivere della persona. Tutti noi, ogni giorno, facciamo tanti atti di fede, cioè viviamo con la sicurezza che ciò che ci sta intorno è collaudato, e perciò sicuro. Tutti noi siamo seduti su una sedia, ma a nessuno di noi è venuto in mente di certificare se l'azienda o il falegname che le ha fatte le abbia confezionate a regola d'arte. Mi si risponderà che ci sono gli uffici addetti al collaudo delle sedie, ma nessuno ci potrà mai garantire che le persone addette abbiano sicuramente e sempre fatto il loro dovere. Tutti noi abbiamo un conto corrente bancario sul quale accreditare i nostri stipendi, ma nessuno di noi può essere certo che non ci sia una frode da parte di qualcuno che possa un giorno rubarci i risparmi. Noi perciò, ci muoviamo nella nostra vita con la fiducia che il mondo naturale e quello degli uomini sia sicuro, eppure sappiamo bene che non è così, e che nessuno a questo mondo può darci quella sicurezza di cui avremmo veramente bisogno per poter andare avanti. Eppure viviamo con questa fiducia immotivata, e vogliamo che sia così. Infatti, il contrario, una vita sfiduciata, equivale ad una vita depressa. Tutte le depressioni sono oggi curate con la presa di coscienza attraverso le scienze psicologiche e psicanalitiche, presa di coscienza del mondo e dei rapporti interpersonali che devono generare una fiducia nuova. La coscienza per essere perciò efficace, ovvero utile alla persona, e porre quest'ultima in uno stato di emancipazione, deve utilizzare tanti piccoli atti di fede, il cui esercizio porta ad una persona coesa interiormente, felice, e perciò sicura di fronte alle negatività della vita quotidiana.

Vorrei fare riferimento a tre esempi storici compiuti da tre uomini di pensiero e di azione, a cui la cultura occidentale deve molto ancora oggi. Il primo riguarda Tommaso Moro, che Giovanni Paolo II ha

proclamato nel Giubileo del 2000 patrono dei politici e dei governanti. Una sera, quando fu chiamato dal re inglese Enrico VIII Tudor, prese una barca per andare alla corte del sovrano. Il re lo aveva chiamato per comunicargli la sua decisione di ripudiare la regina Caterina d'Aragona per sposare poi la sua favorita Anna Bolena. Per fare questo, ed evitare la proibizione papale, aveva deciso di proclamarsi governatore della chiesa d'Inghilterra. Tommaso Moro era allora il primo ministro ed Enrico sapeva che egli si sarebbe opposto allo scisma anglicano. Anche Tommaso sapeva che il re lo aveva chiamato per accusarlo di alto tradimento, accusa che avrebbe provocato la sua condanna a morte. Ad un certo punto, mentre la barca fluiva sul Tamigi, di notte, Tommaso Moro esclamò: Ho vinto! Perché aveva vinto? Sapeva bene che fine avrebbe fatto, la decapitazione. Tommaso Moro aveva vinto contro la tentazione della paura di dover cedere alla verità intima che la coscienza gli aveva fatto scoprire, ed era ciò in cui aveva fede: un qualcosa che era più grande persino delle sofferenze e della morte che avrebbe dovuto affrontare².

Il secondo esempio è dato da Nelson Mandela. Durante la sua prigionia in Namibia, durata 27 anni, amava leggere una poesia, “*Invictus*” del poeta inglese Henley. La poesia cominciava così:

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
Nera come un pozzo da un polo all'altro
Ringrazio qualunque dio ci sia
Per la mia anima invincibile.*

Un uomo rinchiuso per 27 anni in un campo di lavori forzati poté sopravvivere solamente grazie ad un continuo atto di fede nella giustizia dei suoi principi.

L'ultimo esempio è quello di Konrad Weiss (1880 – 1940), un poeta tedesco. Egli, di fronte al nazismo, vedendo che il nichilismo delle tenebre stava avvolgendo la sua nazione, nel 1933 si esprime in una lunga poesia – *L'Epimeteo cristiano* - che in un verso diceva: “Sconfitto, ma per niente annientato” (*Wehrlos! Doch im nichts vernichtet!*)³. Weiss visse sempre come un emarginato, un uomo da annichilire nella sua

² T. MORO, *Lettere dalla torre ed epigrammi politici* (Intr. Di V. Mathieu), Le Porpore 2017, p. 86.

³ K. WEISS, *Der Christliche Epimetheus*, München 1933.

dignità, fino a quando la Germania non si incamminò verso la distruzione della follia nazista.

Il comune denominatore di questi tre personaggi è sempre stato il rifiuto di piegarsi di fronte ad un potere totalitario e dispotico. E di fronte alle seduzioni che questo poteva porre nei loro confronti (ricchezze, fama, potere), essi preferirono l'emarginazione, la prigionia, la morte. Non hanno mai voluto cedere a qualcosa che molestava interiormente la loro coscienza e sono riusciti ad andare avanti e ad affrontare le mostruosità del loro tempo unicamente perché la loro coscienza indicava un altro bene, talmente forte che non vi potevano rinunciare, e poterono farlo unicamente perché quel bene era tradotto praticamente da un profondo atto di fede, che non era percepibile da molti dei loro contemporanei.

In generale, una cultura umana che non promuove la fiducia è sull'orlo di una depressione generalizzata. Non è un caso che gli americani hanno chiamato la loro grande crisi economica, quella del 1929, col termine psicanalitico di "*grande depressione*". Cosa era successo? La fiducia generalizzata in un mondo di benessere che prometteva un guadagno più alto dei sacrifici richiesti per raggiungerlo, guadagno fatto con la speculazione finanziaria, fu tradita dalla realtà di un mondo produttivo che non poteva reggere su una promessa così sproporzionata. Ancora oggi si dice una parola che è diventata connaturale nel nostro dialogo comunitario: la fiducia dei mercati.

Questo elemento mi spinge ad un'altra riflessione. L'Europa è oggi, ancora oggi, l'area geografica più ricca del mondo. Il valore del patrimonio privato di un cittadino europeo è il doppio rispetto a quello di un cittadino americano, dodici volte più di un cinese, persino seicento volte più di un abitante della Somalia⁴. Tuttavia, il nostro continente è quello che oggi più soffre dal punto di vista finanziario. Tra i tanti problemi, sappiamo tutti che c'è n'è uno anche di origine politica. Sia i singoli membri che l'intera unione oggi soffrono di mancanza di progetto politico, e ne soffrono perché non nutrono più fiducia. Gli Europei di oggi non sono più simili ai loro padri del Dopoguerra, o ai loro antenati che hanno combattuto per la formazione degli stati nazionali. L'Europa secolarizzata e nichilista sta provando seriamente sulla sua stessa pelle che la programmazione e la pianificazione non equivalgono a sviluppo, perché esse oggi non hanno

⁴ Th. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani 2014, p. 665.

origine dalla fiducia. La lotta ormai secolare contro la fede religiosa, relegata solamente nel privato, ha prodotto come conseguenza una cultura della sfiducia. In altre parole: la mancanza di fede genera il male, perché alla coscienza viene tolta una delle sue facoltà principali, perché senza fede non si può scommettere su alcun futuro, non si spende sulla necessità di far migliorare gli altri come oggettivo fattore di sviluppo, non c'è più positività nell'avvenire. La sfiducia, infine, genera la convinzione che il bene non sia credibile. Questo è il problema di noi Europei di oggi: noi crediamo che il bene non sia convincente, e che l'esporsi a favore degli altri sia una favola nociva.

Lasciamoci turbare dalla fede, credenti e non credenti, lasciamoci turbare da essa. Mettersi in discussione è il primo passo verso lo sviluppo. È proprio della fede turbare. C'è un'immagine che porto con me fin dalla mia infanzia. Quando ero bambino, andavo a vedere in campagna lo scasso degli ulivi. D'estate, i contadini toglievano la terra al di sotto di quegli alberi, fino a far uscire le radici vive. Al posto della terra sistemavano il letame e lasciavano le radici così, nude e deboli. Gli alberi soffrivano moltissimo per la mancanza di terra, sembravano quasi morirne. Ma con i primi temporali di agosto, l'acqua sostituiva la terra e scioglieva il letame, trasformandolo in humus prezioso per la pianta. Alcuni mesi dopo, a novembre, la raccolta delle olive raggiungeva sempre picchi davvero preziosi. Dio fa lo stesso con le nostre persone, opera uno scasso. Sembra che con la fede la persona possa perdere terreno, quasi una perdita di vita e di autonomia. Il lavoro di Dio è invece di purificazione e di introduzione di nuovo nutrimento.

Il dialogo tra l'angelo e la Madonna non è ancora finito. Gabriele rivela il concepimento di Gesù in Lei. La risposta di Maria è efficace proprio come il suo turbamento. Lei dice: *"Come è possibile? Non conosco uomo"*. Qui la Vergine Maria fa azionare la seconda facoltà della coscienza: la ragione. Sembra che la Madonna dica, con molta semplicità: "Io mi fido di quello che dici, ma permetti anche di partire dal fatto che io sono vergine, e che materialmente è impossibile che io concepisca". La fede chiede aiuto all'intelletto, non lo esclude, perché sa bene che da sola non riuscirebbe a leggere tutti i movimenti della vita. Chiedere a Dio come è possibile è la domanda giusta, perché la persona nasce con la curiosità del "come" avvengono le cose. Una sana vita razionale, rassicurata proprio dalla fiducia, è in grado davvero di procurare la felicità, perché sa muoversi con sicurezza. È sintomatico

come le scienze neurologiche oggi ci dicano che il cervello umano subisce per tutta la sua esistenza delle continue modulazioni, e può addirittura inventare dei dolori se esasperiamo il nostro fisico con lo stress e l'ansia. La razionalità ha bisogno di parlare con Dio, cioè ha bisogno di immergersi nei mondi assoluti proprio per sentirsi a suo agio. Deve certamente parlare con Dio con gli strumenti che le sono propri, e non mi riferisco solo alla scienza, che è la più grande narrazione di Dio, ma anche attraverso la fantasia, all'arte, e soprattutto alla fatica del pensare. La Madonna fa fatica a conciliare il suo vissuto con la rivelazione dell'Angelo, ma non conclude negando ciò che sta vedendo – l'angelo appunto – e neppure negando se stessa – la sua verginità. Ella domanda, chiede il come è possibile, non nega, non condanna, non antepone, non dice nemmeno “mi piace” o “non mi piace”. La Madonna diventa allora ancora una volta l'archetipo perfetto della persona, perché in Lei fede e ragione si fidano l'una dell'altra, e quindi Maria può giungere ad una nuova e più alta fase della sua esistenza. Il reciproco dialogo delle facoltà della coscienza porta al continuo miglioramento della persona.

Permettetemi di dare un'ulteriore riflessione di storia politica proprio su quest'argomento. Il rapporto fede-ragione si è tradotto in Occidente in due grandi fenomeni che nascono all'inizio del Secondo Millennio cristiano. Già Max Weber segnalava all'inizio del Novecento come la capacità dell'Occidente di imporsi sulle altre culture (siamo in una temperie di imperialismo eurocentrico) derivi dal fatto che esso è stato capace di applicare la ragione e la sua sintesi alla tecnica, senza paura di modificare la natura e la società⁵. Weber continua dicendo che nessuna grande civiltà extra europea, da quelle cinesi a quelle precolombiane, ha acquisito mai il processo di razionalizzazione, e la coscienza progettuale, come invece hanno fatto gli occidentali. E tutto questo perché ad un certo punto gli Europei d'occidente hanno deciso di de-mitizzare la natura e togliere dal disincanto le loro società. Se la natura è figlia di Dio a disposizione della sua creatura redenta, allora la natura non è Dio, quindi è utilizzabile, soggiogabile, investigabile, oggi diremmo anche da custodire. Non c'è mitologia e nemmeno magia nella natura. Se la natura non è popolata di spiriti, folletti e gnomi, se la società non ha una discendenza mitologica, allora entrambe possono essere cambiate, perché nel cambiarle non si offende alcuna divinità.

⁵ M. WEBER, *Sociologia della religione. I: protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Ed. Di Comunità, 1982, pp. 3-18.

Weber quindi, indica il primo motivo del successo dell'Occidente proprio nella sua capacità di non aver timore di indagare nella natura e di creare un'alternativa alla natura che è la tecnica.

Il secondo elemento del successo dell'Occidente è il continuo dualismo tra potere temporale e potere spirituale⁶. Ad un certo punto della sua storia, nell'XI secolo, l'Europa decide di lasciare il modello sociale inventato dall'imperatore Costantino. In questo modello, il potere imperiale era sacro, voluto da Dio. L'imperatore era uguale agli apostoli, sommo governatore del nuovo popolo di Dio che era quello romano. Egli convocava i concili, scomunicava i teologi, nominava i vescovi. Questa situazione cambiò totalmente nell'anno Mille, quando i papi romani reclamarono per sé il potere di autonomia nella sfera del sacro, impedendo all'imperatore germanico di essere colui che nominava i vescovi e i papi. Il potere spirituale combatteva così la sua prima battaglia per la libertà, fino a teorizzare anche una posizione di privilegio. Dall'altro lato, però, il potere profano ha sempre tentato di imporsi come totale. È nato così quel dualismo tipico della cultura occidentale che non ha visto l'imporsi dell'uno o dell'altro potere, e che ha avuto come prodotto tutto quel complesso di autonomie e di compromessi che sono alla base della nostra cultura giuridica.

Quando Marco Polo spiegò questa cosa al Khubilai Khan, che cioè c'erano due poteri che si annullavano a vicenda, il Khan mongolo confessò di non averci capito niente. Per il gran sovrano non era possibile che il potere fosse detenuto da due persone nello stesso tempo e nello stesso luogo, e che il potere sacro non fosse amministrato da quello politico. Egli non poteva immaginare che una società si basasse su un dualismo di due sfere che spesso si sono inimate ma che spesso si sono accordate, generando quel complesso fenomeno della società plurale tipica dell'occidente. Sì, la società plurale è figlia di quell'Occidente che non ha mai visto come vittoria l'affermazione di un potere assoluto, secolare o religioso. Questo confronto dualista è soprattutto figlio dell'incapacità del Cristianesimo in sé ad individuare un centro del potere, e dalla soluzione offerta poi dalla Bibbia quando parla di Alleanza, di patto. Il Cristianesimo non è nato come teoria politica, non possiede nel suo dato neotestamentario alcun riferimento ad una dimensione politica: *"Ogni potere deriva da Dio"* direbbe san Paolo. Quindi, nella sua religione, l'Occidente non è mai riuscito a

⁶ P. PRODI, *Homo Europeus*, Il Mulino 2015, pp. 9 – 31.

trovare una soluzione stabile, perfetta, immobile. Proprio per il fatto che la teologia cristiana non ha potuto elaborare un concetto fisso di sovranità, ha prodotto tutti i tipi di sovranità: dalle monarchie assolute, a quelle teocratiche, fino alle democrazie comunali e quelle parlamentari. Tutte le forme di sovranità sono state accettabili a seconda del momento in cui sono state utilizzate. Dall'altro lato, però, la non fissità delle formule ha dato anche alla cultura politica occidentale la capacità della rivoluzione, cioè di un sovvertimento dei punti di riferimento istituzionali⁷. La storia europea è storia di rivoluzioni, non solo nel senso politico. È storia di un continuo dinamismo e cambiamento che è tipico di una società che non ha conoscenza dell'origine della sovranità, proprio perché il dato religioso che lo ha connotato non lo possiede.

La trascendenza di un Dio che rivelandosi saluta, porta lo spostamento della sovranità molto al di fuori della semplice leggibilità politica e religiosa e, al contempo, il rifiuto da parte di Cristo del potere mondano, porta ad una enorme relativizzazione del problema politico. La soluzione è stata quella suggerita dalla Bibbia. Se il Dio trascendente è quello dell'alleanza, alleanza poi tradotta dalla legge di Mosè, l'unico modo per contenere il pericolo di un potere totalitario è stato quello di scrivere un patto con delle regole e dei codici ben chiari. È noto a tutti, che le "*constitutiones*", cioè i regolamenti municipali medievali, fossero fondati su un giuramento collettivo visto come un patto tra le diverse classi sociali, e che il primo istituto parlamentare, quello inglese, fosse figlio della *Magna Charta*, accordo che partiva proprio dalla volontà di limitare il potere temporale da parte delle società comunali.

La democrazia occidentale è ancora oggi fatta da questi tre elementi: una costituzione figlia di un patto sociale; di un giuramento fatto da colui che incarna questo patto; la democrazia non come potere ma come *limitazione del potere*. Il tutto è figlio di quella razionalità che nasce da quel "*come è possibile, non conosco uomo*", cioè dal fatto che la venuta di Dio non sottomette l'essere umano ma si allea con esso, e che la realtà concreta delle persone non può che passare dalla ragionevolezza.

In quest'ambito dobbiamo parlare del concetto di giustizia sociale. La ricerca continua di un patto tra le parti e l'evento delle rivoluzioni,

⁷ P. PRODI, *cit.* pp. 33 – 67.

hanno fatto sì che la cultura occidentale potesse sviluppare un sistema di uguaglianza sociale. Le rivoluzioni europee hanno sempre evidenziato la necessità di dare giustizia agli oppressi. Nel rapporto continuo di scontri e compromessi, tutte le parti sociali di una comunità sono divenute protagoniste nella costruzione delle loro società. Quindi, accanto al feudatario e all'ecclesiastico, sono sorti i mercanti e il popolo lavoratore. Nel continuo cambiamento degli assetti sociali, e nell'accordo per scongiurare le rivoluzioni, ecco che il pensiero politico ha sviluppato il metodo della eguaglianza sociale, non solo di fronte alla legge, ma anche come punto di partenza per ogni essere umano riconosciuto come libero.

Negli ultimi secoli, il rapporto duale si è trasformato. La lotta fatta dal pensiero laico a favore della secolarizzazione contro il credo religioso, ha prodotto un nuovo dualismo. Non più Stato – Chiesa, ma Politica – Mercato. L'evolversi in senso capitalista dell'occidente, è stato il vero dato rivoluzionario della storia europea contemporanea. L'emersione di questo nuovo potere – il mercato – è stato fronteggiato dalla politica con la dinamica del dualismo: a volte con lo scontro ideologico, a volte con l'accordo. All'interno di questo dinamismo è nato anche il nostro senso moderno di giustizia sociale.

Il capitalismo ha sostituito la Chiesa persino nella concezione stessa di società e di persona, e lo stato si è trovato a fronteggiare politicamente un nuovo potere. Non starò qui a descrivere l'evoluzione della scuola liberale, del neoliberalismo o del libertarismo, ma è indubbio che la giustizia sociale sia la risposta politica che lo stato fa ancora una volta nell'impedire che ci sia in Occidente un unico sovrano. Il disarmarsi dello stato di fronte alla teoria neoliberalista e libertaria, che prevede lo smantellamento dello stato e della società, è un sintomo molto grave. Significa che l'Occidente rischia di avere un padrone, andando così contro a tutto quel millenario sforzo di evitare un dominio assoluto.

Come si può rispondere ad una sfida così potente? Il capitalismo come metodo è l'unico oggi in grado di darci benessere economico, ma come ideologia del mercato può diventare una forma assoluta di avidità. Il metodo capitalista nasce ogni volta che si verificano tre fattori: *la proprietà privata, l'eguaglianza dei contratti, lo stato di diritto*. Se il metodo del capitale verte su questi tre fattori esso diventa democratico, se diventa invece svincolato dallo stato di diritto, cioè dalla legge, se

deprime l'eguaglianza dei contratti o se svlisce una proprietà privata a favore di un'altra, ecco che si trasforma in avidità⁸. Inoltre il capitalismo per sopravvivere deve diffondere ricchezza, non può sopravvivere all'accumulo monopolistico, perché, comunque, esso vive sul rapporto domanda – offerta. In un mondo globalizzato diventa perciò assolutamente necessario rafforzare i tre elementi succitati, rafforzando lo stato democratico con le sue leggi, perché oggi la globalizzazione può dare al liberismo economico la possibilità di superare qualsiasi livello di uguaglianza e di libertà. Se oggi, grazie alla globalizzazione, un'azienda non di grandi proporzioni è in grado di vendere in una nazione dove la proprietà privata è garantita, ma di prendere beni primari laddove i contratti sono iniqui, e produrre in un'altra nazione dove non c'è stato di diritto, si capirà allora che qualsiasi formula di giustizia sociale per essere efficace deve cominciare a muoversi anch'essa in un ambito globale.

La giustizia sociale oggi diventa più che in passato un metodo fondamentale per salvare le comunità democratiche da questa nuova ideologia. Essa però non può confinarsi soltanto all'interno dello stato nazionale. Oggi abbiamo bisogno di una comunità politica che possa essere continentale e che possa provvedere al welfare anche degli stati in via di sviluppo, perché di fronte alla capacità del potere finanziario, lo stato così come è concepito oggi in Europa è destinato alla sudditanza. Direbbe san Paolo VI nella *"Populorum Progressio"*: lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Il papa scrisse quell'enciclica nel 1967, molto prima del fenomeno della globalizzazione, ed egli lo chiama mondializzazione. Paolo VI diceva che la regola della libertà dei prezzi dati dal mercato, può essere viva solo tra paesi economicamente forti, mentre nel confronto con paesi più deboli, la legge del mercato diventa iniqua (n. 58). Egli, inoltre, indicava nella proprietà privata, vista come diritto incondizionato e assoluto, il pericolo di una nuova dittatura fatta di egoismo tra i popoli e di profitto delle grandi industrie (n. 23). Nulla di più profetico, soprattutto se pensiamo che il documento è stato scritto in piena guerra fredda.

Il terzo momento dell'Annunciazione è quello che ci interessa più profondamente. La Madonna risponde alla spiegazione dell'arcangelo sulla sua maternità dicendo: *"Eccomi, sono la serva del Signore,*

⁸ Ph. KOTLER, *Ripensare il capitalismo. Soluzioni per un'economia sostenibile e che funzioni meglio per tutti*, Hoepli 2018, pp. 7- 10.

avvenga in me ciò che hai detto". Un esegeta come il cardinal Carlo Maria Martini diceva che più che un'obbedienza, Maria qui pronuncia un augurio⁹. Lei si augura che sia proprio così. Siamo sempre nella dimensione dell'incontro tra amici che si riconoscono. Il progetto di Dio accettato con coscienza genera gioia e nuove prospettive, e non c'è obbedienza, ma adesione. Certo è un'adesione forte, Maria si proclama serva, in uno stato di inferiorità. Ma questa serva si mette a servizio, nel momento in cui decide di lasciare Nazareth per incamminarsi in un lungo viaggio per andare a servire Elisabetta sua parente. Questa donna abitava nei pressi di Gerusalemme, un centinaio di chilometri lontano dalla Galilea. Maria si pone a servizio di una sua parente lontana che era incinta ed era in tarda età, non curante che anche lei fosse incinta. L'adesione all'alleanza porta Maria a servire, subito, concretamente. Il dialogo tra queste due donne è semplicemente meraviglioso. Maria entra in casa di sua cugina e la saluta. Elisabetta, appena udita la sua voce, ebbe un sussulto nel grembo, che provocò sulla donna una discesa di Spirito Santo: *"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo"*. Sono le parole di risposta a Maria.

Notiamo che l'angelo non aveva ordinato a Maria di andare a servire sua cugina. È stata lei a decidere di mettersi in viaggio. Mettersi a servizio è stata una sua decisione. La persona completa, riconciliata con se stessa e con l'inesprimibile, si pone subito in mente la necessità di far star bene gli altri, e concretamente. Il risultato è il dono di una nuova dignità. Il servizio gratuito di Maria provoca una discesa di Spirito Santo su sua cugina. L'attenzione all'altro più che ai propri bisogni, rivela che Dio c'è e si può incontrare.

Il pensiero che il bene non sia credibile, alla fine viene falsificato dalla buona volontà, cioè dalla certezza intima che il far star bene gli altri sia un prodotto divino. La carità operosa è sintomo di una libertà che non sceglie se stessa.

Nel 1932, nel suo discorso di insediamento, il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, enunciò la sua famosa dottrina delle quattro libertà: una democrazia compiuta deve essere in lotta per l'affermazione *della libertà d'espressione, della libertà di credo, della libertà dal bisogno e della libertà dalla paura*. Come si vede, questa formula democratica è oggettivamente un principio intramontabile. Non ci può essere libertà per il singolo laddove ci siano persone che non

⁹ C. M. MARTINI, *Gli esercizi ignaziani alla luce del vangelo di Luca*, Ed. AdP 2007, p. 240.

possono esprimersi, pregare, o che siano in stato di indigenza o impaurite perché non protette. Una comunità politica che non si impegna a lottare per il godimento di quelle quattro libertà, semplicemente non ha alcun futuro. Qui non siamo semplicemente all'interno di un programma politico. Roosevelt sapeva che l'impegno al bene da fare era la base stessa di una democrazia. Non ci può essere comunità democratica senza uomini e donne che assumono il sacrificio di tollerare chi non la pensa come loro, chi non prega come loro, senza infine assumersi l'onere di sollevare il bisogno del vicino e senza, infine, assumersi la responsabilità di dare fiducia agli altri con la vicinanza.

Siamo purtroppo troppo pieni oggi di pensiero libertario, secondo il quale l'unica libertà possibile è quella che soddisfa i desideri esistenziali del singolo attraverso ciò che il singolo decide e possiede, per comprendere un livello tale di libertà. Noi contrapponiamo alla visione libertaria, a questa nuova ideologia, la democrazia dell'essere umano, che sente nella sua storia la necessità del bene nell'altro e si spende per esso. Una comunità umana che si muove solo cercando i propri bisogni non ha futuro, oppure potremmo dire con Margareth Thatcher: *“La società non esiste, esistono solo gli individui e le loro famiglie”*. Questo tipo di visione può dare immediatamente un impulso economico alla vita delle persone. Si può godere in una società libertaria di tutto ciò di cui si ha bisogno, soprattutto se non c'è nulla che possa anteporsi al mio privato diritto e a quello della mia proprietà. Non è un caso, però, che il governo conservatore britannico di oggi, abbia istituito addirittura un ministero per risolvere il problema della solitudine. In altre parole: può una società abolire se stessa perché ritiene l'affermazione economica ed esistenziale più importante del patto sociale stesso? Sì, può farlo, ma le conseguenze non saranno un miglioramento della qualità della vita. Oggi, il pensiero libertario, ci sta educando a pensare che gli altri siano strumentali a ciò che si decide di essere e alle cose che si posseggono. L'altro può essere d'ostacolo alla mia felicità, fatta di me e di quello che ho. Il risultato è che il prossimo o è da evitare o è da scacciare. Accanto al demone della solitudine siede sempre quello dell'odio. Una vita che non esce a servizio degli altri, nega a se stessa il dono della conoscenza, dono vitale per la ragione umana e quindi per la dignità della persona. Se non esci, non conosci, se non conosci, non pensi, se non pensi diventi un individuo non una persona, e cioè diventi un oggetto e non più un soggetto.

L'uscire di Maria incontro ad Elisabetta traccia ancora una volta un archetipo, un principio generatore, in cui si rivela che diventiamo noi stessi nel momento in cui l'altro viene beneficiato dal nostro incontro. La carità operosa, allora è una facoltà vitale per l'essere umano. Cito ancora in greco: la parola carità letteralmente viene dal greco Charis, verbo Chairò, lo stesso del saluto dell'Angelo e della pienezza di grazia in Maria. La Carità è la forma della grazia, cioè di un amore che si muove e si realizza senza avere per forza uno stimolo concreto. Mi muovo gratuitamente. La dinamica della redenzione operata da Cristo parte proprio da qui. Redimere significa liberare da un'oppressione, morale e sociale, e ristabilire la dignità. Non c'è redenzione senza una forma gratuita di amore, e non c'è amore senza offerta di se stessi.

Spesso nel Nuovo testamento, al termine redenzione viene affiancato quello di riscatto, nel senso proprio del termine, cioè pagamento di una taglia per liberare una persona rapita ed in pericolo di morte. La carità operosa è la pratica di liberare gli altri offrendo la mia vita per pagare questo riscatto. Qui non siamo più nell'ambito politico, ma di quello umano, nel profondo cioè dell'anima stessa della persona. Non ci può essere nessuna formula di felicità comunitaria senza l'esercizio della carità, senza cioè l'esercizio della redenzione disinteressata. È possibile che la carità cambi la storia? Sì, ed è già successo. Ghandi diceva, quando istruiva il suo partito alla resistenza passiva, che non bisognava vedere gli occupanti come inglesi, ma come persone; un inglese è una forma, una persona è una sostanza. Se si vedono gli altri nella loro sostanza, allora la violenza delle forme non riceve più forza.

L'offerta totale di un singolo può dare una forma civiltà, di emancipazione e di progresso concreto per un intero territorio. Spesso mi chiedo come sarebbe stata san Giovanni Rotondo senza Padre Pio, avrebbe avuto quella forma che ha oggi, o sarebbe rimasto un debole paese di montagna? E Pompei: prima dell'arrivo di Bartolo Longo non era altro che una enorme palude dove i camorristi napoletani andavano a nascondersi. Oggi è una città di svariate migliaia di abitanti. L'oblazione di se stessi, di chi ha riflettuto con retta coscienza sul da farsi, porta a cambiamenti epocali.

Permettetemi di concludere con un ricordo personale. Nel mio ultimo viaggio in Senegal accompagnavo una equipe di medici e di

interpreti. Un giorno giungemmo in una piccola comunità, in piena savana dove si stava costruendo una nuova scuola e una nuova parrocchia grazie all'aiuto della parrocchia potentina di santa Cecilia. Il villaggio in questione era a maggioranza musulmana, i cristiani erano invece una sparuta minoranza. Avevo con me un sacco pieno di caramelle e le stavo distribuendo, insieme ad un amico, a dei bambini che dovevano attendere alle visite mediche operate dai nostri dottori di Potenza. I bambini si affollavano per ricevere qualcosa. Ad un certo punto, uno di loro disse ad un suo amico, in francese: *“Io questa caramella la spezzo a metà, mi dai la metà della tua, così sappiamo tutti e due che sapore hanno le due caramelle?”*. Questo bambino era affetto da una forma di cecità progressiva dovuta ad un'infezione molto curabile in Occidente. Il medico prescrisse le medicine e noi le pagammo, assicurando i genitori che avremmo provveduto dall'Italia a continuare ad inviare farmaci per il prosieguo della terapia. L'amico che mi stava accompagnando, molto commosso, vedendo il gesto di quel bambino mi disse: *“Don Dino, oggi ho visto Dio!”*. Quel gesto piccolissimo, oggettivamente il segno di una miseria disarmante, aveva rivelato però un'altra cosa. Per assaporare di più, basta condividere.

Non sapevo che il bambino in questione fosse un nipote del locale Marabut, il capo cioè della confraternita maschile musulmana. Quest'uomo, anziano, marito di quattro mogli e padre di diciotto figli, qualche ora dopo mi chiamò. Aveva radunato tutta la confraternita in un cortile. Sinceramente non avevo idea di che cosa volesse chiedermi, pensavo di aver urtato la sensibilità della popolazione. Invece, il vecchio mi guardò, si alzò dalla sua poltrona di capo, e pronunciò le parole del Corano: *“Coloro che sono più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: siamo cristiani”* (Sura V, 82). E mi diede un attestato nel quale egli mi nominava sceicco al sufi, ovvero cavaliere della saggezza, che doveva essere il massimo titolo che una comunità musulmana dava ad un non musulmano.

Oggi, con questo titolo, ho avuto molta facilità nel risolvere i problemi riguardanti gli immigrati a Potenza di religione islamica. Indirettamente, solo con un atto di buona volontà, ho migliorato il clima civile della comunità in cui io oggi abito. Spesso mi chiedo: ma se me ne fossi stato a casa mia, confortato solo dalle mie gioie, o se fossi andato in Senegal per turismo più o meno umanitario, avrei potuto migliorare la qualità della vita nella mia città? Se avessi detto “prima io e poi gli altri”, risparmiandomi i molti sacrifici che l'aiuto agli altri esige,

avrei mai potuto aiutare molti giovani immigrati? Essi si sono avvicinati a me perché hanno avvertito di non sentirsi stranieri ai miei occhi. Così, non hanno intrapreso la via dell'illegalità e dell'emarginazione. Ovviamente, queste scelte di vita non possono che avere una ricaduta positiva sulla nostra città, sulla sua qualità di vita, come dicevo. Tutto questo l'ho fatto unicamente perché, a suo tempo, anche io ho risposto alla consacrazione che mi è stata offerta da Dio. Io Dio l'ho incontrato, e da allora la mia vita non è mai più stata la stessa. Egli mi ha insegnato una cosa sola: *di credere all'amore*. Credere per amare è l'atto più sacro che noi possiamo fare.

La consacrazione mariana porta dritto a questo. Una comunità intera si sforzerà per far sì che di fronte all'incredulità sul bene, contrapporrà l'atto sacro per eccellenza: *abbiamo creduto all'amore*. Maria è la donna che ha creduto, ha capito, ha servito. Da allora, da quella povera casa di Nazareth, la storia avrebbe avuto uno sconvolgimento imperituro. Da allora, infatti, Dio viene continuamente a visitare il suo popolo, e questi si muove verso il suo prossimo. È così che la civiltà ha acquisito la speranza. Auguro a voi tutti, e a questa nostra piccola patria locale che è Potenza, di consacrarsi. Che tutti coloro che passeranno da qui possano dire: *Sono tornato a casa!*